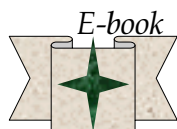


---

## Novalis



## Inni alla notte



---

Novalis

**Inni alla Notte**

**I**

Quale vivente,  
dotato di sensi,  
non ama tra tutte  
le meravigliose parvenze  
dello spazio che ampiamente lo circonda,  
la più gioiosa, la luce -  
coi suoi colori,  
coi raggi e con le onde;  
la sua soave onnipresenza  
di giorno che risveglia?  
Come la più profonda  
anima della vita  
la respira il mondo gigantesco  
delle insonni costellazioni,  
e nel suo flutto azzurro  
nuota danzando -  
la respira la pietra scintillante,  
che posa in eterno,  
la pianta sensitiva che risucchia,  
l'animale multiforme,  
selvaggio e ardente -  
ma più di tutti  
il maestoso viandante  
con gli occhi pieni di profondi sensi,  
col passo leggero, e con le labbra  
ricche di suoni  
dolcemente socchiuse.  
Quale regina  
della natura terrestre  
chiama ogni forza  
a mutamenti innumerevoli,  
annoda e scioglie vincoli infiniti,  
avvolge ogni essere terrestre  
con la sua immagine celeste. -  
La sua sola presenza manifesta  
il meraviglioso splendore  
dei reami del mondo.

---

Da lei mi distolgo e mi volgo  
verso la sacra, ineffabile  
misteriosa notte.  
Lontano giace il mondo -  
perso in un abisso profondo -  
la sua dimora è squallida e deserta.  
Malinconia profonda  
fa vibrare le corde del mio petto.  
Voglio precipitare  
in gocce di rugiada  
e mescolarmi con la cenere. -  
Lontananze della memoria,  
desideri di gioventù,  
sogni dell'infanzia,  
brevi gioie e vane speranze  
di tutta la lunga vita  
vengono in vesti grigie,  
come nebbie della sera  
quando il sole è tramontato.  
In altri spazi  
piantò la luce le festose tende.  
Mai più ritornerà  
ai suoi figli che l'attendono  
con fede d'innocenti?

Che cosa a un tratto zampilla  
grondante di presagi  
sotto il cuore  
e inghiottisce la molle brezza  
della malinconia?  
Da noi derivi a tua volta piacere,  
o buia notte?  
Quale cosa tu porti sotto il manto  
che con forza invisibile  
mi penetra nell'anima?  
Delizioso balsamo  
stilla dalla tua mano,  
dal mazzo di papaveri.  
Le gravi ali dell'anima tu innalzi.  
Noi ci sentiamo oscuramente  
e ineffabilmente turbati -  
con gioioso spavento  
vedo un volto severo  
che su di me si china  
dolce e devoto,

---

e svela tra i riccioli  
senza fine intrecciati  
la cara giovinezza della madre.  
Come infantile e povera  
mi sembra ora la luce -  
come grato e benedetto  
l'addio del giorno -  
Solo perché la notte distoglie  
e allontana da te i tuoi fedeli,  
tu seminasti per gli spazi immensi  
le sfere luminose, ad annunciare  
l'onnipotenza tua -  
il tuo ritorno -  
nel tempo della tua lontananza.  
Più divini  
delle stelle scintillanti  
ci sembrano gli occhi infiniti  
che in noi la notte dischiude.  
Vedono oltre  
le più pallide gemme  
di quelle schiere innumerevoli -  
non bisognosi di luce  
frugano nel profondo  
di un'anima amante -  
voluttà ineffabile  
colma uno spazio più alto.  
Lode alla regina del mondo,  
alta annunziatrice  
di mondi santi,  
custode del beato amore,  
che a me ti manda -  
tenera amata -  
amabile sole notturno, -  
ed ora veglio -  
sono Tuo e Mio -  
la notte mi annunciasti come vita -  
mi hai fatto uomo -  
consuma con l'ardore  
dell'anima il mio corpo,  
perché lieve nell'aria  
con te più strettamente io mi congiunga  
e duri eterna  
la notte nuziale.

---

## II

Deve il mattino sempre ritornare?  
La potenza terrestre avrà mai fine?  
Consuma un vano affaccendarsi il volo  
celeste della notte. E mai l'offerta  
segreta dell'amore  
arderà in eterno?  
Fu misurato alla luce il suo tempo;  
ma il regno della notte è senza tempo  
e senza spazio. - Eterno dura il sonno.  
Sonno santo -  
non fare troppo raramente lieti  
i consacrati alla notte  
in questa terrestre  
quotidiana fatica.  
Soltanto i folli non ti riconoscono  
e di te nulla sanno se non l'ombra  
che tu spandi su noi pietosamente  
nel crepuscolo  
della notte vera.  
Non ti sentono  
nel flutto d'oro del grappolo -  
nell'olio miracoloso  
del mandorlo, e nel lattice bruno  
del papavero.  
Non sanno  
che tu adombri il tenero seno  
della vergine e il suo grembo fai cielo -  
non indovinano  
che uscita da antiche leggende  
tu avanzi e schiudi i cieli,  
portando la chiave  
dei soggiorni beati,  
silenzioso araldo  
di misteri infiniti.

---

### III

Un giorno che versavo amare lacrime, che in dolore disciolta svaniva la mia speranza, ed io stavo solitario presso l'arido tumulo che in un breve oscuro spazio chiudeva la forma della mia vita - solitario come nessuno era mai stato, sospinto da indicibile angoscia - privo di forze, in me soltanto un senso di miseria, come mi guardavo intorno cercando aiuto, non potevo avanzare né indietreggiare, e mi aggrappavo alla fuggente vita, spenta, con infinita nostalgia: - allora venne dalle azzurre lontananze - dalle altezze della mia antica beatitudine un brivido crepuscolare - si spezzò d'un tratto il vincolo della nascita - la catena della luce. Svanì la magnificenza terrestre e il mio lutto con lei - confluì in un mondo nuovo e impenetrabile la malinconia - e tu, estasi della notte, sore del cielo scendesti su di me - la contrada lentamente si sollevò; e sulla contrada aleggiò il mio spirito nuovo, liberato. Il tumulo divenne una nube di polvere -attraverso la nube io vidi le fattezze trasfigurate dell'amata. Nei suoi occhi posava l'eternità - afferrai le sue mani, e le lacrime divennero un vincolo scintillante, inscindibile. Millenni dileguarono in lontananza, come uragani. Al suo collo piansi lacrime d'estasi per la nuova vita. - Fu questo il primo, unico sogno - e da allora sento un'eterna, immutabile fede nel cielo della notte e nella sua luce, l'amata.

---

#### IV

Ora so quando sarà l'ultimo mattino - quando la luce non mette più in fuga la notte e l'amore - quando eterno sarà il sonno e un solo sogno inesauribile. Celeste stanchezza sento in me. - Lungo e faticoso mi fu il pellegrinaggio alla tomba santa, grave la croce. Chi ha assaporato l'onda cristallina che, impercettibile ai sensi comuni, zampilla nel grembo oscuro del tumulo, ai cui piedi s'infrange il flutto terrestre, chi stette sopra le montagne all'estremo limite del mondo, e guardò di là, nella nuova terra, nella dimora della notte - costui davvero non torna al travaglio del mondo, alla terra dove la luce abita in eterna inquietudine. Lassù costruisce le sue capanne, capanne di pace, ardentemente desidera e ama, guarda al di là, finché la più gradita di tutte le ore non lo trascina giù, nella vena della fonte - dove galleggiano i residui terrestri, sospinti indietro dai turbini; ma ciò che sacro divenne al contatto d'amore, corre disciolto per tramiti oscuri alla sfera ultraterrena, dove si fonde, simile a vapore, con gli amori assopiti.

Ancora tu risvegli,  
allegra luce,  
lo stanco al lavoro - mi infondi  
vita gioiosa -  
però non mi attiri  
lontano dal monumento  
muscoso del ricordo.  
Lieta voglio agitare  
le mani operose,  
guardarmi intorno, dovunque  
tu avrai bisogno di me -  
esaltare la piena  
magnificenza del tuo splendore -  
assiduamente perseguire  
la bella concordanza  
della tua opera ingegnosa -  
lieto voglio osservare  
il saggio cammino  
del tuo potente orologio che splende -  
scrutare l'equilibrio delle forze  
e le norme  
del giuoco prodigioso  
degli spazi innumerevoli  
e dei loro tempi.

Ma fedele il mio cuore  
segreto rimane alla notte,  
e a suo figlio, l'amore che crea.

---

Puoi tu mostrarmi un cuore  
fedele in eterno?  
Ha il tuo sole  
occhi amici  
che mi ravvisino?  
e le tue stelle afferrano  
la mia mano supplichevole?  
Mi rendono in cambio  
la tenera stretta  
e la parola affettuosa?  
Tu l'hai adornata  
di colori e lievi contorni -  
o fu lei che diede  
significato più alto e più caro  
alla tua grazia?  
Quale voluttà,  
quale godimento offre la tua vita,  
che in fascino equivalgano  
ai rapimenti della morte?  
Non porta i colori della notte  
tutto quanto ci esalta?  
Lei ti porta  
maternamente,  
e tu le devi tutta la tua gloria.  
Svaniresti in te stessa -  
nell'infinito spazio  
ti sperderesti,  
se lei non ti tenesse,  
né ti serrasse,  
così che calda, accesa,  
con la tua fiamma generassi il mondo.  
Veramente ero prima che tu fossi -  
la madre mi inviava ad abitare  
coi miei fratelli il tuo mondo,  
a consacrarlo con l'amore,  
perché fosse un monumento  
da contemplarsi in eterno -  
e a trapiantarvi fiori  
che non appassiranno.  
Non sono ancora maturati  
questi pensieri divini -  
E sono ancora scarse le tracce  
della nostra rivelazione -  
Un giorno il tuo quadrante segnerà  
la fine del tempo,



---

quando una nostra eguale,  
o luce, tu sarai;  
piena di nostalgia, di fervore  
ti spegnerai e morirai.  
Sento in me  
la fine dell'opera tua laboriosa -  
libertà celeste,  
ritorno beato.  
In selvaggi dolori  
riconosco la tua lontananza  
dalla nostra patria,  
la tua riluttanza all'antico  
splendido cielo.  
La tua furia e il tuo sdegno sono vani.  
Indistruttibile  
sta la croce -  
vittoriosa insegna  
della nostra stirpe.

Mi libero al di là  
ed ogni mia pena  
sarà uno stimolo  
di ebbrezza eterna.  
Tra poco libero  
sarò da catene,  
giacerò inebriato  
nel grembo d'amore.  
In me vita ondeggia  
potente, infinita:  
io guardo dall'alto  
laggiù, verso te.  
Si spegne il tuo vivo  
fulgore sul colle -  
ed un'ombra porta  
la fresca corona.  
Aspirami in te,  
o amato, con forza,  
perché mi addormenti  
e impari ad amare.  
Sento in me della morte  
l'onda che fa giovani,  
in balsamo ed etere  
si muta il mio sangue -  
Io vivo di giorno  
con fede e coraggio

---

e muoio le notti  
in ardore sacro.

Sopra le stirpi degli uomini  
largamente diffuse  
nel passato regnava un destino  
ferreo con muta violenza.  
E un'oscura, grave  
benda avvolgeva  
la loro anima angosciata -  
Immensa era la terra -  
dimora degli dei,  
e loro patria.  
Da sempre esisteva  
la sua arcana struttura.  
Sui rossi monti del mattino,  
nel grembo sacro del mare  
dimorava il sole,  
la viva luce che ogni cosa accende.

Un antico gigante  
portava il mondo beato.  
Incatenati sotto le montagne  
giacevano i figli primigeni  
della terra madre.  
Impotenti  
nella loro furia sterminatrice  
contro la nuova  
splendida stirpe di dei  
e i loro simili,  
gli uomini felici.  
Il fondo oscuro,  
verdeggiante del mare  
era il grembo di una dea.  
Nelle grotte cristalline  
un popolo esuberante  
viveva nell'abbondanza.  
Fiumi, alberi,  
fiori e animali  
avevano sensi umani.  
Più dolce era il sapore del vino  
donato da una visibile  
pienezza giovanile -  
un dio nei grappoli -  
un'amorosa, materna dea  
cresceva nei gonfi, aurei covoni -

---

era la sacra ebbrezza  
d'amore un dolce rito  
della divinità più bella -  
un'eterna, variopinta festa  
dei figli del cielo  
e degli abitatori della terra  
passava stormendo la vita,  
come una primavera,  
attraverso i secoli -  
Tutte le stirpi infantilmente  
adoravano la multiforme,  
tenera fiamma  
come la cosa del mondo suprema.  
Solo un pensiero, un'immagine  
spaventosa di sogno era quella  
che si accostò tremenda ai gai conviti  
e in selvaggio terrore avvolse gli animi.  
Non seppero gli dei dare un consiglio  
che fosse di conforto ai cuori oppressi.  
La via di questo demone era arcana,  
non lo placava supplica né offerta;  
fu la morte a interrompere quest'orgia  
con l'angoscia, le lacrime e il dolore.

Per sempre ora da tutto ciò diviso  
che a dolce voluttà qui muove il cuore,  
lontano dagli amati, in cui si accende  
vana sete quaggiù, lungo rimpianto,  
parve assegnato al morto solo un sogno  
fioco, a lui solo un'impotente guerra.  
S'infranse l'onda del piacere contro  
la roccia di un cordoglio interminato.

Con fuoco d'intelletto, animo audace,  
l'uomo abbellì per sé l'orrenda larva,  
un dolce efebo spegne il lume e dorme -  
dolce è la morte come un soffio d'arpa.

Si scioglie la memoria in flutto d'ombre,  
così fu il canto balsamo agli afflitti.  
Ma un enigma restò la notte eterna,  
di un lontano potere il grave segno.

Declinava verso la sua fine  
il vecchio mondo.

---

Sfioriva il giardino di delizie  
della giovane stirpe -  
lassù, nel libero  
spazio deserto  
anelavano a salire  
gli uomini divenuti  
consapevoli, adulti.  
Scomparvero gli dei col loro seguito -  
Solitaria e inanimata  
stava la natura.  
La legavano con ferrea catena  
l'arido numero  
e il metro severo.  
Come in polvere ed aria  
si frantumò in parole oscure  
l'immensurabile  
fioritura della vita.  
Fuggita era la fede evocatrice  
e la celeste compagna  
che tutto trasfigura,  
tutto congiunge fraternamente,  
la fantasia.  
Soffiava un ostile  
freddo vento del nord  
sulla campagna spogliata,  
e nell'etere si dissolse  
l'irrigidita patria del miracolo.  
Le lontananze  
del cielo si colmarono  
di mondi luminosi.

In più profondo santuario,  
in più alto spazio dello spirito  
volò coi suoi poteri  
l'anima del mondo -  
per dominare là fino al sorgere  
dell'albeggiante  
magnificenza del mondo.  
La luce non fu più  
dimora degli dei  
e segno celeste -  
essi si avvolsero  
nel velo della notte.  
E la notte fu il grembo potente  
delle rivelazioni -

---

là tornarono gli dei -  
caddero nel sonno,  
per ridestarsi in nuove  
più splendide forme  
sopra il mondo mutato.  
Tra il popolo da tutti disprezzato,  
precocemente maturo  
e sdegnosamente divenuto estraneo  
alla beata innocenza  
della giovinezza,  
apparve con volto  
non mai veduto  
il mondo nuovo -  
Nella povertà  
di una poetica capanna - Un figlio  
della prima vergine e madre -  
di misterioso abbraccio  
frutto infinito.  
La rigogliosa, presaga  
sapienza d'Oriente  
fu la prima a conoscere l'inizio  
del tempo nuovo -  
E all'umile culla  
del re, una stella  
le mostrava il cammino.  
Nel nome del futuro lontano  
gli resero omaggio  
con profumo e splendore,  
le più alte meraviglie della terra.  
Solitario il cuore  
divino si schiuse ad un calice  
di onnipotente amore -  
volgendosi al viso  
sublime del Padre  
e riposando sul seno  
beato di presagi  
della madre amabilmente grave.  
Con divinizzante fervore  
guardava il profetico occhio  
del fiorento fanciullo  
ai giorni del futuro,  
e agli amati, germogli  
della sua stirpe divina,  
non curando il terrestre  
destino dei suoi giorni.

---

Presto intorno a lui  
si adunarono gli spiriti  
candidi come fanciulli,  
miracolosamente rapiti  
da profondo amore.  
E una nuova, strana vita  
germogliava come i fiori  
nella sua vicinanza.  
Parole inesauribili  
e lietissimi annunzi  
caddero come scintille  
di uno spirito divino  
dalle sue labbra amiche.  
Da rive lontane,  
nato sotto il chiaro  
cielo dell'Ellade,  
venne un cantore alla terra  
di Palestina e donava  
tutto il suo cuore al fanciullo  
miracoloso:

Tu sei il fanciullo che da lungo tempo  
medita assorto sulle nostre tombe;  
nella tenebra un segno che consola -  
di umanità più alta inizio lieto.  
Quanto in grave tristezza ci sommerse  
ora al di là ci trae con dolce ardore.  
Nella morte si aprì la vita eterna,  
tu sei la morte, e noi sola risani.

Il cantore andò  
pieno di gioia nell'Indostan, -  
col cuore ebbro di dolce amore;  
e lo versava in canti accesi  
sotto quel mite cielo,  
così che mille cuori  
s'inchinarono a lui,  
e il lieto annunzio  
cresceva in migliaia di rami.

Subito, dopo l'addio del cantore,  
la preziosa vita  
fu offerta in sacrificio  
alla profonda decadenza umana -  
Morì giovane d'anni,

---

strappato via dal diletto mondo,  
dalla madre in lacrime  
dagli amici suoi sgomenti.  
La bocca soave  
vuotò l'oscuro calice  
di dolori ineffabili -  
In spaventosa angoscia  
si avvicinava l'ora della nascita  
del mondo nuovo.  
Duramente lottò contro i terrori  
dell'antica morte -  
Gravava su di lui pesantemente  
il vecchio mondo.  
Ancora una volta  
guardò la madre con occhi amorosi -  
venne allora la mano liberatrice  
dell'eterno amore -  
e dolcemente egli spirò.  
Solo per pochi giorni  
si stese sul muggiante  
mare e sopra la terra  
tremante un cupo velo -  
lacrime innumerevoli  
piansero gli amati -  
Fu svelato il mistero -  
spiriti celesti  
sollevarono la pietra vetusta  
dalla tomba oscura.  
Angeli sedevano presso il dormiente -  
dai suoi sogni  
teneramente creati -  
Risorto in nuova  
magnificenza divina  
egli ascese la cima  
del mondo appena nato -  
seppellì con la propria mano  
l'antico cadavere  
nell'antro abbandonato,  
e vi posò con mano onnipotente  
la pietra che nessuna  
forza più solleva.

Piangono ancora i tuoi diletti  
lacrime di gioia,  
lacrime di commozione



---

e di infinita gratitudine  
sul tuo sepolcro -  
sempre ancora ti vedono,  
con gioioso spavento,  
risuscitare -  
e se stessi con te;  
ti vedono piangere  
con dolce fervore  
sopra il beato seno della madre,  
con gli amici gravemente incedere,  
dire parole  
come strappate al tronco della vita;  
ti vedono impaziente di tornare  
tra le braccia del Padre,  
portando l'umanità giovane,  
e il calice inesauribile  
del futuro dorato.  
Presto la madre ti raggiunse -  
in trionfo celeste -  
Per prima ti fu accanto  
nella nuova patria.  
Lunghi tempi trascorsero da allora,  
e in sempre più alto splendore  
si muoveva la nuova tua creazione -  
e da angosce e tormenti  
vennero a te mille cuori,  
pieni di fede, ardore e devozione -  
si librano con te  
con la vergine celeste  
nel regno dell'amore -  
servono nel tempio  
della celeste morte  
e sono tuoi in eterno.

La pietra è sollevata -  
l'umanità è risorta -  
noi tutti siamo tuoi,  
non sentiamo più vincoli.  
Fugge ogni pena amara  
davanti all'aurea coppa,  
se nell'ultima Cena  
terra e vita dileguano.

La morte invita a nozze,  
chiare ardono le lampade -

---

sono pronte le vergini,  
d'olio non c'è mancanza -  
Già gli spazi lontani  
del tuo corteo risuonino,  
e noi le stelle chiamino  
con lingua e voce umana.

Già verso te, Maria,  
mille cuori si levano.  
In questa vita d'ombre  
anelano a te sola.  
Sperano, con presaga  
gioia, che li risani -  
se tu li stringi, o santa,  
al tuo petto fedele.

Tanti spiriti, ardendo  
consunti in pene amare,  
da questo mondo in fuga  
si sono a te rivolti;  
e in nostro aiuto accorrono  
nell'ora del bisogno -  
per restare in eterno  
con te, ci uniamo a loro.

Non piange su nessuna  
tomba chi crede ed ama.  
Ora a nessuno il dolce  
bene d'amore è tolto -

Lo esalta, per placare  
il suo ardore, la notte -  
figli fedeli in cielo  
vegliano sul suo cuore.

Consolata va la vita  
verso la vita eterna;  
da ardore intimo esteso  
si schiara il nostro senno.  
Fluirà il mondo degli astri  
in succo aureo di vita,  
noi potremo gustarlo,  
saremo chiare stelle.

L'amore è liberato,

---

non più separazione.  
La vita ondeggia piena  
come un mare infinito.  
Solo una notte d'estasi -  
Solo un poema eterno -  
e il sole di noi tutti  
è il volto di Dio.

---

## VI • ANELITO ALLA MORTE

Laggiù nel suo grembo, lontano  
dai regni della luce, ci accolga  
la terra! Furia di dolori e spinta  
selvaggia è segno di lieta partenza.  
Dentro l'angusta barca è veloce  
l'approdo alla riva del cielo.

Sia lodata da noi l'eterna notte,  
sia lodato il sonno eterno.  
Ci ha riscaldati il torrido giorno,  
ci ha fatti avvizzire il lungo affanno.  
Non ci attraggono più terre straniere,  
vogliamo tornare alla casa del Padre.

Qui nel mondo che fare se la nostra  
fedeltà più non conta, né l'amore?  
L'antico è già da tutti abbandonato  
e noi del nuovo siamo incuranti.  
Sta solitario, in preda allo sconforto,  
chi ardente e devoto ama il passato.

Il tempo in cui gli spiriti ardevano  
luminosi in altissime fiamme,  
e gli uomini conoscevano ancora  
la mano e il volto del Padre.  
Qualche nobile spirito incorrotto  
alla sua prima immagine era eguale.

Il tempo, in cui fiorivano ancora  
smaglianti i ceppi antichissimi,  
e per il regno del cielo i fanciulli  
si votavano al martirio, alla morte.  
E se anche parlavano vita e piacere,  
più di un cuore si spezzò per amore.

Il tempo, in cui Dio stesso agli uomini  
si è rivelato in giovane ardore,  
e ha consacrato la sua dolce vita  
per forza d'amore a morte immatura.  
E angoscia e dolore non ha respinto  
da sé, soltanto per esserci caro.

Con ansia struggente vediamo il passato

---

avvolto in notte profonda,  
non sarà mai placata l'ardente  
sete nel nostro tempo caduco.  
E noi dovremo tornare in patria  
per vedere questo sacro tempo.

Che cosa indugia il nostro ritorno?  
Già riposano in pace i più cari.  
Conclude il corso della nostra vita  
la loro tomba: siamo ansiosi e tristi.  
Più nulla abbiamo qui da cercare -  
il cuore è sazio - il mondo è vuoto.

Per ogni vena ci trascorre un dolce  
brivido, misterioso e infinito -  
mi sembra di udire, da lontananze  
profonde, un'eco del nostro lutto.  
Per noi sospirano anche gli amati,  
ci mandano il soffio del loro anelito.

Laggiù ci accolga la sposa  
soave, e Ge sù prediletto -  
Consolato spunta il crepuscolo  
per gli amanti, i cuori afflitti.  
Un sogno spezza i nostri legami  
e ci immerge nel grembo del Padre.